

La Borsa delle emissioni ha vinto il primo round

Permette di acquistare certificati che consentono di emettere CO2, secondo la regola "più si inquina, più si paga". I costi delle operazioni favoriranno le tecnologie "pulite"

Milano

Ha convinto persino i redattori dell'«Economist». La bibbia dell'economia liberale l'ha definita l'arma vincente nella battaglia all'inquinamento e alla lotta contro i gas serra. Sponsor migliore non potrebbe esserci per la Borsa delle emissioni, lo strumento che unisce ecologia e finanza, nato dopo gli accordi di Kyoto e che a fine dicembre arriverà a conclusione del suo primo ciclo di vita. Un mercato in cui ci si scambia il diritto di inquinare e che ha raggiunto un valore di 22,5 miliardi di euro, per l'80% scambiato all'interno dell'Unione Europea. Secondo il settimanale, il periodo di sperimentazione della Borsa delle emissioni, in particolare nell'area dell'euro, si è conclusa con più luci che ombre. Nonostante siano stati anni di rodaggio e, per esempio, siano state fatti errori di valutazione nell'assegnazione delle quote ai singoli stati, il bilancio è positivo perché tutte le correzioni in atto sono a favore del principio secondo cui chi inquina paga.

Ma come funziona il meccanismo della Borsa delle emissioni? La base di partenza si trova nel European emission-trading scheme che è entrato in vigore nel gennaio del 2005 e che ha fatto da cornice ai sistemi approvati nei singoli stati membri (in Italia è stato introdotto solo nell'aprile di quest'anno sotto il controllo del Gestore Unico del Mercato elettrico). In buona sostanza nella Borsa ci si scambia diritti ad emettere determinate quantità di CO2. Le attività soggette alla normativa sui limiti di emissione sono state catalogate in Europa in oltre 12 mila impianti: si va dalle centrali per la produzione di energia elettrica alle raffinerie, dai cementifici alle industrie per la trasformazione di

metalli ferrosi alle fabbriche di vetro, ceramiche e della carta. In altre parole, il titolare di uno di questi impianti compra un diritto per emettere una determinata quantità di CO2 nell'aria. Ovvero, per inquinare. A monte di questi certificati c'è co-

munque l'allocazione di una certa quota di CO2 che ogni impianto può produrre. E ancora più a monte, c'è una distribuzione di quote tra i singoli paesi: è questo il compito dei piani pluriennali delle allocazioni. Andrà in Borsa chi troverà più conveniente comprare un diritto piuttosto che spendere per rendere i propri impianti meno inquinanti.

Nella prima fase della Borsa delle emissioni, i responsabili dell'Unione europea hanno commesso l'errore di assegnare alle industrie troppe quote. Risultato di questa valutazione errata? Il prezzo dei certificati disponibili sul mercato erano troppi. In pratica, l'eccessiva offerta di certificati ne ha fatto crollare il prezzo e il risultato ambientale è stato scarso, se non nullo. Infatti, più i certificati costano e più è conveniente ridurre le emissioni. Nella seconda tornata (2008-2012) però la Commissione ha imparato la lezione ed ha assegnato quote realistiche, disponendo di dati migliori sulla situazione europea delle emissioni.

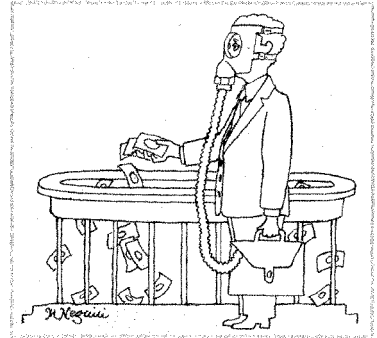
Ma non è tutto. La Commissione Europea ha introdotto un altro meccanismo di compensazione che è collegato al sistema internazionale stabilito dal Protocollo di Kyoto e che in sigla è definito come Cdm (Clean-Development Mechanism). Le industrie dell'Unione europea possono così acquistare diritti "a inquinare" anche dai paesi in via di sviluppo (Pvs). Certificati che vengono garantiti da funzionari dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Questi diritti si possono acquistare sul mercato locale, oppure si possono "creare": Nel senso che la società europea può realizzare direttamente in loco impianti che portano vantaggi ambientali ai paesi in via di sviluppo. Come spiega Nicola De Sanctis, responsabile della direzione fonti rinnovabili di Edison:

«Grazie al fatto di aver anticipato la sperimentazione di tre anni, l'Europa ha potuto ottenere una serie di dati, paese per paese, fondamentali per mettere a punto il sistema. E inoltre, è stato possibile avviare per tempo progetti Cdm: anche Edison è molto attiva nei paesi in via di sviluppo,

in particolare in Cina e India».

Che il mercato dei diritti di emissione sia sempre più interessante lo dimostra anche l'iniziativa annunciata due settimane fa da Nyse Euronext, la società che ha unito le Borse di Parigi e di New York. Nyse Euronext assieme alla Caisse des Depots daranno vita a un nuovo mercato internazionale destinato agli scambi di quote e di crediti di biossido di carbonio (CO2). Del resto, l'alternativa all'acquisto di diritti di emissione e alla realizzazione di impianti a impatto zero è investire in tecnologie avanzate che limitino la produzione di CO2. Tutti

i grandi gruppi si stanno specializzando nelle tecnologie che minimizzano le emissioni di CO2. Con obiettivi anche ambiziosi. Come nel caso di Alstom Power: i nuovi componenti elaborati dalla multinazionale francese da applicare alle centrali consentirebbero di risparmiare fino a un gigaton di emissioni di CO2 all'anno. Questo valore, che rappresenta una significativa percentuale delle emissioni mondiali, se applicato alle centrali in funzione potrebbe essere d'aiuto a raggiungere gli obiettivi posti dal Protocollo di Kyoto. (l.pag.)



Gli impianti europei che sono interessati dalla normativa sono circa dodicimila

